

La sindrome della merchant

di Orazio Carabini

Purtroppo. Puntualmente, quando si tratta di Telecom Italia, misteriosi gnomi, talvolta anche di elevata statura, si mettono in movimento e combinano guai.

È accaduto anche questa volta. Angelo Rovati, fidato consigliere di Romano Prodi, pochi giorni prima dell'approvazione del riassetto del gruppo ha sottoposto all'attenzione dei vertici di Telecom (vedere articolo a pag. 5) un vero e proprio piano alternativo. Accompagnato da un biglietto intestato «Presidenza del Consiglio». Il documento è simile a tanti altri che le banche d'affari sfornano quotidianamente. La proposta è di scorporare la rete facendo entrare nel capitale la Cassa depositi e prestiti e altri soci di minoranza. Con il ricavato si risolverebbe, secondo lo studio, il problema del debito del gruppo.

Il piano approvato dal Cda di Telecom l'11 settembre prevede sì lo scorporo della rete, ma anche quello della telefonia mobile. Il Governo, e gran parte dell'opposizione, non l'hanno accolto bene. Si teme che lo "spezzatino" impoverisca il Paese, che Tim finisca agli stranieri e che la rete debba essere riacquistata dallo Stato. Il presidente del Consiglio Romano Prodi manifesta il suo disappunto perché nell'incontro del 2 settembre il leader di Telecom Italia Marco Tronchetti Provera, che aveva insistito per vederlo, non lo avrebbe informato delle sue vere intenzioni. E ieri una nota di Palazzo Chigi ha reso pubblico nel dettaglio quanto Tronchetti Provera avrebbe detto a Prodi quel giorno.

A questo punto però Prodi deve chiarire che ruolo hanno avuto Rovati ed, eventualmente, altri suoi collaboratori nel tenere i contatti con Telecom Italia. Tronchetti Provera non ha mai smentito di non aver informato Prodi.

Ma quanto sapeva Rovati dei progetti che bollivano in pentola a Milano? Che cosa ha riferito a Palazzo Chigi? Perché si è sentito libero di presentare a Telecom Italia un piano di riassetto del gruppo? Chi ha fatto quel piano? Egli stesso? O una banca d'affari magari con interessi indiretti nella partita? E chi sono i soci di minoranza che sarebbero dovuti entrare nella società? Un gruppo o una cordata preconstituita? E c'è anche un'aggravante: nel piano si lascia capire che a completare il disegno sarebbe stato allentato quel morso regolamentare tanto sgradito a Telecom. I casi sono due. O Rovati, nella sua veste di consigliere appassionato e non remunerato, si è preso, per così dire, un eccesso di delega e si è mosso per suo conto. Oppure gli uffici di Palazzo Chigi erano informati di quanto stava per accadere e hanno tentato di imporre un piano alternativo che il capo di Telecom ha fatto suo solo in piccola parte.

Insomma è possibile che la politica, ancora una volta, abbia messo lo zampino là dove le regole del mercato dovrebbero essere sovrane. Andando oltre il suo legittimo diritto di valutare anche negativamente le scelte compiute dalle imprese titolari di concessioni, tanto più in un settore strategico come le telecomunicazioni. E il piano Telecom presta il fianco a numerose critiche come «Il Sole24 Ore» non ha mancato di sottolineare. Lo scambio di accuse tra Prodi e Tronchetti Provera, culminato con la nota di ieri di Palazzo Chigi, certo non giova a ridurre la tensione che circonda l'operazione approvata da Telecom Italia. Il cui esito finale, cioè l'eventuale cessione totale o parziale delle due società scorporate, è ancora tutto da scoprire.

(14.09.2006)